

Polemiche in casa socialista mentre i segretari delle sezioni cittadine chiedono le dimissioni

Proteste a Villagrande dopo il decreto di esproprio di 200 ettari

Profonda spaccatura nel PSI di Cosenza dopo l'elezione a sindaco di Rugero

L'esponente craxiano non ha avuto il voto di otto consiglieri del suo partito - La segreteria della Federazione ha inviato un rapporto alla Commissione centrale di controllo sul gruppo di «dissidenti»

Dal nostro inviato

COSENZA — Le reazioni all'interno del Psi, dopo l'elezione a sindaco della città del craxiano Antonio Rugero, avvinta — come è noto — con l'estensione di otto rappresentanti su 14 del gruppo consiliare socialista e con il voto dei 20 consiglieri della Dc, hanno toccato i vertici del sistema vivacità, confermando — se ce ne fosse bisogno — il grado allarmante di lacerazione presente nel Psi a Cosenza. Al sindaco Rugero non è stato il voto dei suoi otto compagni di partito che si rifanno alle posizioni dell'on. Giacomo Mancini, costituendo un gruppo che, assieme alle sezioni cittadine, aveva invece proposto per la carica di primo cittadino l'ex assessore ai lavori pubblici Pino Gentile.

Terzi «Il Giornale di Calabria» portavoce di Mancini ha dedicato all'argomento due intere pagine dense di polemiche per la decisione della maggioranza craxiana della federazione di Cosenza. L'ex segretario Antonio Ebboli in una lettera aperta all'attuale segretario di Federazione, Antonio Catalano, scrive che la responsabilità di quanto accaduto nel consiglio comunale di lunedì è da addebitarsi interamente allo stesso Catalano. I segretari delle sezioni cittadine vanno ancora oltre chiedendo le dimissioni del sindaco Rugero che di Catalano «per rispettare» dicono — gli accordi sottoscritti tra le forze politiche della maggioranza e per dare alla città una amministrazione capace».

Proteste sono contenute anche in una dichiarazione del vicesegretario regionale Campana, il quale però — unica voce nell'intero panorama socialista — non manca di sollevare critiche per l'atteggiamento del Pci che — secondo Cam-

pana — mostrerebbe un certo complimento per l'incidente occorso al Psi. È una interpretazione francamente fuori dalla realtà visto l'atteggiamento corretto e leale mantenuto dal Pci in tutta la vicenda, teso a salvare l'alleanza fra le forze di sinistra messa in discussione proprio dal dissidio profondo all'interno del Psi cosentino e non invece — come più volte si è tentato di far credere — da atteggiamenti «comunisti» rivendicanti maggiori fette di potere.

La posizione del Pci è quella di compiere tutti gli sforzi possibili, a quasi quattro mesi dalle elezioni e con la città che chiede una amministrazione per dare alla città il prossimo 6 ottobre una giunta di sinistra ed a questo fine deve quindi essere superata al più presto la lacerazione socialista. Altro quindi che complacimenti!

Dal canto suo la segreteria craxiana della federazione ha trasmesso una relazione sulla «dissidenza» degli otto consiglieri e del consiglio comunale di controllo mentre c'è da registrare non solo il mutamento di maggioranza avvenuto dopo il consiglio di lunedì in carica del sindaco di Cosenza, ma anche una presa di posizione del segretario cittadino della Dc.

Non v'è dubbio che la mossa del rivoltare il 29 voti del gruppo sul nome di Rugero sia derivata dalla spaccatura interna del Psi. Così facendo infatti lo scudo crociato tenta di rimettere in moto la situazione politica che lo vede escluso da una giunta di sinistra e provincia ed in questa direzione va appunto la dichiarazione del segretario cittadino D'ippolito.

Gli ambienti mancini fanno noto-

re invece (a questo proposito è esemplare un lunghissimo articolo apparso ieri del direttore del Giornale di Calabria) come l'interpretazione «più logica» dell'atteggiamento del Pci è quella di un accordo, sia pure sotterraneo e camuffato, tra la Dc e il gruppo craxiano del Psi.

Sempre lunedì a Lamezia Terme si era avuta fumata nera anche per la carica di sindaco e della giunta di sinistra che per la prima volta stava per costituirsi nell'importante centro in provincia di Catanzaro (68 mila abitanti, quarta città della Calabria).

Il sindaco designato dal Psi, Giuseppe Felindino, ha ricevuto solo 20 voti essendogli venuto meno il consenso di un rappresentante del suo gruppo. Anche il PSDI si era diviso a metà con un consigliere a favore ed un altro contro.

«Era inevitabile — ha dichiarato il compagno Mario Paraboschi, segretario della federazione di Catanzaro — che se questi tentativi fossero andolanti ma avessero invece contraccoppiato nel sistema di potere clientelare e mafioso. Quanto accaduto ci deve far riflettere sulla capacità di gestione del Psi. Sulla Dc — che parla a sproposito di solidarietà e di unità — deve poi farsi rilevare come sia sempre in prima fila per le operazioni trasformistiche così come accaduto a Lamezia».

Per quanto ci riguarda — conclude la dichiarazione di Paraboschi — riteniamo che occorre arrivare ad un chiarimento senza retrocedere e respingendo le accuse di «comunisti» e «dissidenti» ai colpi alla possibilità di una seria politica di rinnovamento».

f. v.

Sinistra e laici a confronto sui problemi di Reggio C.

Dal corrispondente REGGIO CALABRIA — Il netto rifiuto dei comunisti reggini di partecipare a giunte unitarie che prevedano «alleanze politiche» di governo con la Democrazia Cristiana, al Comune e alla provincia di Reggio Calabria, è stato ampiamente messo in rilievo nel corso di un incontro con i rappresentanti del Partito socialista italiano, del partito socialista democratico italiano e del Partito repubblicano italiano: si è trattato di un serio ed aperto confronto politico nel corso del quale i diversi partiti della sinistra hanno confermato la loro piena disponibilità nel voler «mantenere i rapporti positivi con il Partito comunista italiano, indipendentemente dalla sua collocazione politica, al Comune e alla provincia di Reggio Calabria».

Nell'incontro non vi sono state divergenze sul giudizio severo e critico, espresso dai comunisti, sui gravi processi involutivi della Democrazia cristiana reggina e sul suo sistema di potere, risultato in tanti anni di esasperato clientelismo.

La stessa nervosa dichiarazione del segretario provinciale democristiano sul motivato rifiuto del Partito comunista italiano di partecipare a giunte unitarie costituisce un elemento, una ulteriore riprova della trociana e della ambiguità democristiana nell'esprimere una ferma condanna del fenomeno mafioso e del rapporto tra cosche mafiose e centri nevralgici del potere.

I comunisti hanno rilevato il compagno Fanto, segretario della federazione reggina del Partito comunista italiano, che hanno posto l'indispensabile necessità di una lotta a fondo per colpire al cuore (e non solo qualche frangia marginale) del sistema di potere e politico mafioso nel reggino, i cui connotati e contorni non possono, certamente essere ignorati dal segretario provinciale della Democrazia cristiana, De Tommasi.

A questa vigorosa e unitaria battaglia, indispensabile per poter avviare un serio processo di sviluppo economico e sociale a Reggio Calabria, nella sua provincia i comunisti si augurano che «dall'interno della Democrazia cristiana possano emergere forze responsabili e capaci di una politica di profondi cambiamenti e, infatti, largamente avvertita».

Nell'incontro con gli altri partiti della sinistra, i comunisti hanno chiesto se non sia, oggi, indispensabile condurre una battaglia politica di opposizione contro la Democrazia Cristiana da parte di tutti i partiti, piuttosto che costituire con essa un'alleanza di governo. Il Pci ha fatto la sua scelta (che è quella di una decisa opposizione contro le giunte che escludono i comunisti per mantenere inalterati i vecchi e corrotti sistemi di potere) dopo una seria e approfondita analisi sulle cause politiche e sociali della arretratezza e della grave crisi che opprime la città e la provincia.

Le adesioni a questa scelta dei comunisti sono vaste e provengono dai più vari strati sociali: nei cantieri, nelle fabbriche, nei nuclei popolari, dai disoccupati, dai lavoratori malpagati di licenziamento, dalle centinaia di famiglie di sfrattati, si esigono chiarezza e fatti concreti per superare l'emergenza e costruire una politica di unità che sia, nel contempo alternativa reale al sistema di potere dominante.

Nota è, anche, il contributo che sta venendo a Reggio Calabria dai consigli circoscrizionali, per la formazione di una politica di sinistra contro le manovre ritardatarie ed ostruzionistiche della Democrazia cristiana. Su un altro punto le forze di sinistra e laiche convergono con decisione: non sono più ammissibili ulteriori ritardi nella formazione delle giunte al Comune e nella Provincia di Reggio Calabria in presenza di gravissimi problemi politici ed economici, che impongono la presenza attiva e costante dei comunisti eletti.

Enzo Lacaria

A Manfredonia incontro col pretore

Accanto ai muratori manifestano centinaia di sfrattati

Una delegazione Pci dal prefetto di Foggia per discutere il problema casa

MANFREDONIA — Lo sciopero di martedì sera degli edili si è trasformato in una imponente manifestazione popolare per la casa. La situazione abitativa a Manfredonia è pesante come del resto in tutti gli altri centri della provincia di Foggia. Le famiglie sfrattate sono oltre cento e l'amministrazione comunale democratica ha preso una serie di iniziative per cercare di alleviare la situazione. Infatti sono stati messi a disposizione dei bisognosi alcuni alloggi di fortuna, degli scantinati e altre cose alla buona.

Nel corso della combattiva manifestazione il sindacalista Pepe della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha tracciato il quadro della situazione mettendo in rilievo la necessità che siano varati adeguati provvedimenti a favore dei lavoratori e soprattutto che vi sia un concreto impegno della Regione Puglia per l'edilizia.

Una delegazione di sfrattati ha avuto anche un incontro con il pretore di Manfredonia al quale ha rappresentato i gravi problemi esistenti nella cittadina, chiedendo una graduazione degli sfrattati finché non vengano reperiti nuovi alloggi.

Nel giorno scorso una delegazione comunista è stata ricevuta dal prefetto di Foggia. Al prefetto di Foggia i compagni Mastrolunga, segretario del comitato comunale di Manfredonia, e il compagno onorevole Paolo De Caro, hanno chiesto solleciti interventi per cercare di rendere meno pesante tutta la problematica della casa.

I compagni comunisti hanno inoltre avanzato la richiesta all'Istituto case popolari perché proceda ad accelerare tutto l'iter burocratico per quel che riguarda l'appalto dei lotti e soprattutto la consegna degli alloggi in via di definizione.

La situazione abitativa di Manfredonia è molto pesante se si tiene conto che numerosi sono anche gli sfrattati che devono essere affrontati dalla Conciliazione e dalla Prefettura.

E' necessario varare adeguati programmi per rendere meno pesante tutto il problema casa che nella provincia di Foggia sta assumendo proporzioni gigantesche. Basti pensare che nella sola città di Foggia gli sfrattati in esecuzione o in via di esecuzione raggiungono la cifra delle ottocento unità.

A Bari la Flc ricorre alla magistratura

Mobilità e promesse ma i posti non saltano fuori

Tremila operai nelle liste speciali dopo il termine dei lavori a Taranto

BARI — I lavoratori possono fidarsi delle istituzioni pubbliche e delle aziende in tema di mobilità? È una domanda che in questi giorni si ripropone con sempre maggior forza; gli avvenimenti della FIAT sono infatti di scottante attualità. L'esperienza degli edili pugliesi non fa altro che rafforzare le riserve sindacali in merito alla mobilità concordata.

Ma veniamo ai fatti. Al termine dei lavori edili del centro siderurgico di Taranto, tremila lavoratori sono in sovrannumero se non trovavano una soluzione alternativa occupazionale. Con un apposito intervento (febbraio '79) il governo concordò un piano di mobilità con le organizzazioni sindacali, costituendo liste speciali per gli edili licenziati, una sorta di impegno per il rapido reinserimento dei lavoratori. Contemporaneamente si fa ricorso alla cassa integrazione che scade nel febbraio del 1980; ma «tanto — si pensa — con gli appalti pubblici il problema potrà essere risolto rapidamente».

Infatti i lavoratori iscritti nelle liste speciali hanno diritto ad essere avviati al lavoro con precedenza presso le imprese appaltatrici di opere di lavori pubblici che si realizzano nel territorio delle rispettive province di appartenenza. Gli edili della provincia di Bari pensavano così di aver risolto, sia pure parzialmente, i tempi necessari al problema occupazione dopo la fine dei lavori al Siderurgico di Taranto.

La Cassa del Mezzogiorno aveva infatti finanziato il progetto (22 miliardi) per gli accedenti rurali della Mezza Italia che appaltati dal consorzio di bonifica della Fossa premerigiana (un ente regionale) venivano affidati, circa sette mesi fa, ad una ditta veneta, la C.C.C., con l'impegno di aprire contemporaneamente tre cantieri e di completare i lavori entro 94 mesi.

Questa, ancora oggi, non solo non assume i lavoratori dalle liste speciali, ma quel che è di più non ha nemmeno presentato il piano di sviluppo dei lavori né il numero dei lavoratori da impiegare nei cantieri. (Si stima che l'intero primo lotto possa occupare circa 210 edili). Del tre cantieri da aprire contemporaneamente, soltanto uno è stato avviato, per di più in Basilicata, mentre degli altri due non si sa nulla, senza che né la Cassa per il Mezzogiorno, né la Regione Puglia o il Consorzio di bonifica abbiano sentito il dovere di intervenire. Come se non bastasse si sospetta che la C.C.C. faccia ricorso al subappalto.

A questo punto la Federazione unitaria lavoratori delle costruzioni non ha potuto fare altro che ricorrere alla magistratura.

Quest'oggi ci sarà la prima udienza presso la pretura di Taranto per i primi 27 lavoratori. Seguiranno poi nei prossimi giorni i dibattimenti a Barletta, Gravina, Gioia del Colle, Altamura, per un totale di 114 lavoratori.

I. s.

Villagrande — Qualche mese fa il comandante militare della Sardegna Berì Loi, in un incontro con giornalisti ed esponenti politici, liquidò la questione dei servizi militari in Sardegna dicendo, in sostanza, che non era il caso di parlare di «occupazione militare» dell'isola.

«E ora i militari vogliono rapinarci pascoli e spiaggia»

Il centro sardo già fu privato di 4500 ettari di territorio per la costituzione della base Nato di Perdasdefogu - Gli abitanti disposti a difendere la terra con un'occupazione



La presenza delle truppe NATO in Sardegna (la foto mostra le esercitazioni di «marines»)

«Qualche mese fa il comandante militare della Sardegna Berì Loi, in un incontro con giornalisti ed esponenti politici, liquidò la questione dei servizi militari in Sardegna dicendo, in sostanza, che non era il caso di parlare di «occupazione militare» dell'isola. Evidentemente per capire quanto ciò sia tragicamente falso non sono bastate le proteste esacerbate e le lotte di popolo che si sono fatte da un capo all'altro dell'isola da più di dieci anni a questa parte. A partire dal 1969, da Pratabello a Orgosolo con una lotta che vinse e che fece epoca: grazie ad essa fertili pascoli non vennero trasformati in poligoni di tiro come era negli Irzenti e restarono patrimonio inalienabile della gente, dei contadini e dei pastori.

Non sono bastate, perché si è punto e daccapo con le minacce, con gli espropri militari che spesso subdolamente vengono consumati complice il disinteresse della Regione sarda e di chi la governa.

Da marzo in poi, dalla vicenda dei territori del Sinis in poi è stato un piovare di decreti di esproprio per esecuzioni NATO o altri scopi militari su ingenti fasce di territorio, provincia di danno per l'economia e per la vita delle popolazioni dovevano essere reali: se è vero come è vero che ci sono stati interi consigli comunali riuniti in permanenza, interrogazioni e interpellanze al consiglio regionale e al parlamento. A marzo centinaia di donne provenienti da tutta la Sardegna fecero anche una marcia della pace.

Quaggiù è venuta perfino la Commissione difesa della Camera a verificare di persona e ruolo dei tecnici all'interno di una grande fabbrica a partecipazione statale. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Antonio Cecere, tecnico dell'Industria, mentre le conclusioni saranno tratte dal compagno Gianfranco Borghini, della Direzione del Partito e responsabile del settore industriale.

L'iniziativa di questa sera si inquadra innanzitutto in quella più complessiva che precede la discussione nazionale dei comunisti sull'Italider, fissata per il 17 e 18 ottobre, che si terrà a Taranto e che è stata a sua volta annunciata dalla discussione all'interno del Quarto Centro siderurgico di un questionario, del quale è ora in corso l'analisi. Questi motivi, anche dell'incontro, si collegano con i tecnici, di cui il Pci — come è sottolineato in una nota stampa — rivendica un ruolo più attivo nella chiave tattica o strumentale della classe operaia nella battaglia per una diversa democrazia, per la costituzione di una nuova organizzazione del lavoro. L'incontro di questa sera, in fin dei conti, vuole essere una «pulsione», per la discussione e l'elaborazione di una nuova organizzazione del lavoro. L'incontro di questa sera, in fin dei conti, vuole essere una «pulsione», per la discussione e l'elaborazione di una nuova organizzazione del lavoro. L'incontro di questa sera, in fin dei conti, vuole essere una «pulsione», per la discussione e l'elaborazione di una nuova organizzazione del lavoro.

«Questa sera incontro del Pci jonico con i tecnici dell'Italider»

TARANTO — Questa sera, le ore 18, presso il salotto della Camera di Commercio di Taranto, il Pci jonico terrà un incontro con i tecnici del Quarto Centro siderurgico Italider.

Tema in discussione: «Nuova organizzazione del lavoro e ruolo dei tecnici all'interno di una grande fabbrica a partecipazione statale». La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Antonio Cecere, tecnico dell'Industria, mentre le conclusioni saranno tratte dal compagno Gianfranco Borghini, della Direzione del Partito e responsabile del settore industriale.

L'iniziativa di questa sera si inquadra innanzitutto in quella più complessiva che precede la discussione nazionale dei comunisti sull'Italider, fissata per il 17 e 18 ottobre, che si terrà a Taranto e che è stata a sua volta annunciata dalla discussione all'interno del Quarto Centro siderurgico di un questionario, del quale è ora in corso l'analisi. Questi motivi, anche dell'incontro, si collegano con i tecnici, di cui il Pci — come è sottolineato in una nota stampa — rivendica un ruolo più attivo nella chiave tattica o strumentale della classe operaia nella battaglia per una diversa democrazia, per la costituzione di una nuova organizzazione del lavoro. L'incontro di questa sera, in fin dei conti, vuole essere una «pulsione», per la discussione e l'elaborazione di una nuova organizzazione del lavoro. L'incontro di questa sera, in fin dei conti, vuole essere una «pulsione», per la discussione e l'elaborazione di una nuova organizzazione del lavoro.

Un dibattito sull'informazione con Peppino Fiori alla festa dell'Unità di Sassari

Come dare voce alla lingua, alla questione sarda

La discussione è partita dal monopolio Rai - L'importanza delle televisioni e delle radio democratiche locali

SASSARI — «Quale informazione alla Sardegna?», questo il tema del dibattito che si è tenuto domenica scorsa nell'ambito del festival cittadino dell'Unità.

Vi ha partecipato il compagno Giuseppe Fiori, direttore del quotidiano romano Paese Sera. «Romano solo perché si stampa a Roma» ha tenuto subito a sottolineare Giuseppe Fiori. «Infatti l'intento del giornale è quello di fare da cassa di risonanza dei problemi del meridione. Noi diamo spazio alla Sardegna, alla Sicilia e alle altre regioni meridionali, e dei loro problemi se ne parla a Roma, a Milano, a Firenze».

Un impegno meridionalista del giornale, quindi. E di seguito, con il pubblico e i giornalisti presenti, si è parlato della cultura sarda, di come dare spazio nel mondo dell'informazione, dei giornali sardi, della riforma dell'editoria e della lotta contro le testate giornalistiche e della Rai.

Ecco, il dibattito è iniziato su questo punto. Come spezzare il monopolio Rai nell'informazione regionale? Come svolgere un ruolo alternativo ai quotidiani locali sardi, nel passato tradizionalmente legati ai gruppi dominanti?

«Bisogna ricorrere all'elettronica — ha risposto il compagno Fiori —. Il ruolo delle televisioni e delle radio democratiche è insostituibile. E su questa strada che si combat-

te la lottizzazione dell'informazione, per fini che non sono proprio la difesa degli interessi dei lavoratori. E' con questo che si supera la concezione che la stampa sarda ha storicamente avuto nei confronti della gerarchia dominante, dei gruppi che comandano».

Dicevamo della questione sarda, della lingua, dei problemi del Mezzogiorno. Come dare voce a queste esigenze? Come esprimerle? «Un modo di essere sardi — ha risposto il direttore di Paese Sera — è quello di non rinchiusersi in Sardegna, di non confinare la questione sarda nell'isola. Ecco perché bisogna rendere i giornali democratici nazionali e di iniziativa nel centro e nel nord del meridione».

E poi la discussione sulla lingua. «Spesso — ha ricordato Giuseppe Fiori — ho sentito in dibattiti e discussioni degli interventi in lingua sarda che criticavano il Pci e la sua politica accettata di non favorire gli interessi dei sardi, re, quasi, di aver tradito la causa della Sardegna».

«Non c'è bisogno di parlare in dialetto per esprimere la propria rabbia, ma anche in sardo le accuse vanno ricolte contro la Democrazia cristiana, contro i detentori del potere dal 1948, contro chi da sempre ha governato». Contro chi, per intendere, ha regalato a Rovelli e alle sue cattedrari nel deserto i tremila miliardi che sono stati sperperati e buttati al vento.

«Chi ha dato a Rovelli tutti questi capitali ora dispersi?», si è domandato Giuseppe Fiori. «Il Circolo della caccia? O il governo della Democrazia cristiana? E allora di chi sono le responsabilità, a chi bisogna attribuirle?».

Queste esigenze, queste proteste non compiono sulla stampa sarda. Queste cose non trovano voce nei giornali locali. «Il settore editoriale — ha ricordato il compagno Giuseppe Fiori in chiusura del dibattito — è l'unico settore che non disponga di finanziamenti pubblici. Il disegno è chiaro: affossare certe testate e far sopravvivere quelle legate a determinati ambienti, ai gruppi di potere, alle banche, che adesso sono le vere eminenze grigie dell'informazione».

Il dibattito sull'editoria e sui mezzi di informazione si sposta adesso nel sud della Sardegna. Domenica mattina alle 10.30, nel corso del festival cittadino dell'Unità di Cagliari, si terrà nella sala della Galleria d'Arte dei giornali pubblici un dibattito sul tema «L'uso dei mezzi d'informazione in Sardegna: attuali e prospettive».

Partecipano oltre al compagno Giuseppe Fiori, Michelangelo Caracciolo dirigente della sede regionale della Rai, Antonio Madeddu presidente dell'Associazione stampatori sardi, e Francesco Bidocchi, direttore dei servizi giornalistici dell'emittente televisiva cagliaritanica Videolina.

Ivan Paone

Vitivinicoltori strappano alcuni risultati alla Regione Sicilia

Dalla nostra redazione PALERMO — «Una valutazione complessivamente positiva» è stata espressa dalla confcoltivatori siciliani al termine dell'incontro tra una delegazione di lavoratori sindacati (accompagnati dai dirigenti delle zone del Pigneto, delle organizzazioni professionali agricole, dei produttori agricoli, da amministratori comunali) con il presidente della regione siciliana Mario D'Aquisto e l'assessore regionale all'Agricoltura, Francesco Maresca, per affrontare i problemi della gravissima crisi del vino.

Sono stati strappati alcuni risultati concreti: il governo si è impegnato ad investire da 700 a 2 mila lire al premio per il conferimento delle uve alle cantine, ad intervenire con un contributo di 100 lire al litro per la produzione di benzina e del gasolio agricoli, ad accelerare l'iter delle pratiche giacenti all'assessorato all'Agricoltura per il pagamento delle indennità interessate, ad approvare rapidamente la legge sull'associazione dei produttori.

Confcoltivatori invita il presidente D'Aquisto a voler dare rapida attuazione a questi impegni già assunti, perché non si verifichi un ulteriore tracollo in atti concreti e in leggi regionali. Ma a parte le dichiarazioni di buona volontà del presidente della regione, tutte da verificare — la Confcoltivatori insiste nella denuncia dei regolamenti di castoreo della CRE. Si tratta di modificarli — prosegue l'organizzazione — per garantire la libera circolazione dei vini siciliani, l'abolizione della pratica dello zuccheraggio, l'abolizione delle esportazioni extracomunitarie.

I vitivinicoltori esprimono invece disapprovazione per il «securo rifiuto» opposto dalle controparti alla costituzione del fondo di rotazione per le anticipazioni creditizie alle cantine in modo da sottrarre ai continui ricatti delle banche.

«Indipendentemente dalle motivazioni il presidente D'Aquisto conclude la nota — ha dimostrato la ferma intenzione di non aprire un conflitto con le banche anche se riconosce che queste lucrano fortemente sulla regione — ha dimostrato la ferma intenzione di non aprire un conflitto con le banche anche se riconosce che queste lucrano fortemente sulla regione — ha dimostrato la ferma intenzione di non aprire un conflitto con le banche anche se riconosce che queste lucrano fortemente sulla regione».

La vertenza rimane aperta quindi ai questi punti qualificanti della piattaforma della Confcoltivatori che non ha trovato risposta durante l'incontro.

Carmina Conte

Questa sera incontro del Pci jonico con i tecnici dell'Italider

TARANTO — Questa sera, le ore 18, presso il salotto della Camera di Commercio di Taranto, il Pci jonico terrà un incontro con i tecnici del Quarto Centro siderurgico Italider.

Tema in discussione: «Nuova organizzazione del lavoro e ruolo dei tecnici all'interno di una grande fabbrica a partecipazione statale». La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Antonio Cecere, tecnico dell'Industria, mentre le conclusioni saranno tratte dal compagno Gianfranco Borghini, della Direzione del Partito e responsabile del settore industriale.

L'iniziativa di questa sera si inquadra innanzitutto in quella più complessiva che precede la discussione nazionale dei comunisti sull'Italider, fissata per il 17 e 18 ottobre, che si terrà a Taranto e che è stata a sua volta annunciata dalla discussione all'interno del Quarto Centro siderurgico di un questionario, del quale è ora in corso l'analisi. Questi motivi, anche dell'incontro, si collegano con i tecnici, di cui il Pci — come è sottolineato in una nota stampa — rivendica un ruolo più attivo nella chiave tattica o strumentale della classe operaia nella battaglia per una diversa democrazia, per la costituzione di una nuova organizzazione del lavoro. L'incontro di questa sera, in fin dei conti, vuole essere una «pulsione», per la discussione e l'elaborazione di una nuova organizzazione del lavoro. L'incontro di questa sera, in fin dei conti, vuole essere una «pulsione», per la discussione e l'elaborazione di una nuova organizzazione del lavoro.